

Il 4 novembre scorso, quando Giulio Regeni era al Cairo, una delle sue referenti accademiche dell'università di Cambridge, Anne Alexander, arringava la piazza contro la visita del presidente egiziano Abd al-Fattah Al Sisi a Londra bollandolo come «assassino». E i manifestanti esultavano, come si vede su YouTube, sventolando le bandiere gialle con la mano nera dei Fratelli musulmani, fuorilegge in Egitto. Anche Maha Abdelrahman, supervisore del dottorando friulano barbaramente ucciso al Cairo, conosceva bene i rischi che avrebbe corso il suo studente. Tre mesi prima della sua partenza aveva tenuto a Cambridge, presso la sede di Amnesty international, una conferenza sui «Diritti umani in Egitto», denunciando le «forme di repressione contro giornalisti, studenti, attivisti, lavoratori e cittadini ordinari».

Non è un caso che il direttore dei nostri servizi esterni (Aise), Alberto Manenti, abbia detto, senza verbalizzarlo, ad alcuni membri del Comitato di controllo parlamentare sull'intelligence: «Non vorrei essere nei panni di chi ha incaricato Regeni della ricerca. Lo ha messo in una situazione di pericolo in una zona a rischio». Prima dell'orribile fine del nostro dottorando, una decina di studenti o ricercatori inglesi e americani erano rientrati in patria malmernati. Una fonte di *Panorama*, che conosce bene l'ambiente accademico inglese, ha una convinzione terribile: «Quest'omicidio è un sanguinoso messaggio a un gruppo di docenti universitari e attivisti, che organizzano l'opposizione nel Regno Unito contro il regime egiziano. Il segnale è chiaro: non mandate più ricercatori e smettetela di fomentare le proteste».

Al momento non v'è certezza sulla fine del dottorando italiano e sull'identità degli assassini, anche se stanno venendo sempre più alla luce le responsabilità professionali (e morali), oltre all'attivismo politico dei suoi referenti. «Sisi non può andare in giro per il mondo facendo finta di essere



LE COLPE DEI DOCENTI DI CAMBRIDGE

I referenti del ricercatore ucciso al Cairo sapevano che era esposto a gravi pericoli. Ma non avevano esitato a bollare come assassino il presidente Al Sisi e a farsi applaudire dai Fratelli musulmani.

di Fausto Biloslavo

un uomo di Stato. È un assassino» urlava Alexander durante una manifestazione per boicottare la visita del presidente egiziano a Londra a novembre, sollevando l'esultanza della folla. Ripresa da un telefonino, durante il comizio la referente di Regeni ha definito Al Sisi «un dittatore pazzo» e invitato «a mobilitare gente in tutto il mondo». Nella veste di attivista, la docente di Cambridge spiegava che «abbiamo fatto campagna per i prigionieri politici in Egitto, per i diritti dei sindacati, contro gli attacchi alla libertà degli accademici e continueremo a farlo fino a quando Al Sisi se ne andrà a casa».

Mentre Alexander parlava, Regeni era al Cairo già da due mesi a lavorare alla sua ricerca proprio sui sindacati che si oppongono al governo egiziano, con i contatti forniti da Alexander. In altri video, l'accademica agitprop viene ripresa durante una protesta presso l'ambasciata egiziana a Londra. O



I video su YouTube della referente di Regeni, Anne Alexander. Le bandiere gialle, che sventolano quando parla, sono quelle dei Fratelli musulmani, fuorilegge in Egitto. Al centro, Regeni con mamma, papà e sorella.

davanti a un manifesto con il pugno chiuso e l'invito «aderisci al Partito socialista dei lavoratori» britannico. Abdelrahman, sociale di Alexander e supervisore di Regeni, fin dagli anni Novanta si occupa, come lei stessa scrive, della «crescita della cultura della resistenza in Egitto contro le politiche aggressive neoliberali».

Un linguaggio molto simile a quello degli articoli di Regeni pubblicati dal *Manifesto* e altri media militanti. L'11 giugno 2015, pochi mesi prima di mandare il ricercatore friulano al Cairo, Abdelrahman ha tenuto una conferenza a Cambridge con Amnesty international sulla repressione in Egitto anche contro gli studenti «e sull'impunità di cui gode il regime». Nonostante l'accademica conoscesse bene i pericoli al Cairo, il suo capo, David Runciman del Dipartimento di politica e studi internazionali di Cambridge, ha firmato il via libera alla valutazione del rischio presentata da Regeni per partire lo scorso settembre. *Al Corriere della sera* ora dichiara che stanno «rivedendo» l'analisi del rischio, anche «se il Cairo era un posto del tutto sicuro secondo il British Foreign office» (il ministero degli Esteri britannico).

Non la pensa allo stesso modo, Federico Varese, docente a Oxford ed ex ricercatore

Su Panorama.it il video completo del discorso di Anne Alexander contro il presidente egiziano Al Sisi.

sul campo. «Il mondo accademico inglese si autoassolve, ma i criteri del Foreign office valgono per i turisti. Regeni non era un visitatore delle Piramidi. Piuttosto è legittimo chiedersi se sia stato mandato allo sbaraglio» osserva Varese con *Panorama*. Il docente di criminologia critica fortemente la «pratica di molti studiosi di incoraggiare i loro studenti a “scegliere una parte” schierandosi e diventando in qualche modo loro stessi attivisti sul campo». E aggiunge: «Noi abbiamo chiare responsabilità. Regeni andava messo in guardia dallo scrivere su testate militanti, anche con pseudonimo, in un contesto da regime autoritario. E come studiosi dobbiamo mantenere l'imparzialità anche nei confronti di chi ammiriamo».

In Italia, Emidio Diodato, internazionalista dell'università per stranieri di Perugia ha firmato l'appello lanciato dalle referenti accademiche di Regeni. Però ribadisce: «Mi è capitato in più occasioni, in qualità di tutor, di consigliare ai miei studenti di rinunciare a piste di ricerca pericolose che avevano proposto». Luigi Bruti Liberati, ordinario di Storia contemporanea alla Statale di Milano, non ha dubbi: «In ambito universitario, la militanza politica e la ricerca scientifica vanno tenute assolutamente separate e distinte. Sembra invece che alla Cambridge University le referenti di Regeni abbiano confuso i due piani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA